
Bob Dylan antico, postmoderno, sempiterno

Autore: Gaspare Novara

Fonte: Città Nuova

Sessantacinque anni compiuti a maggio. Profeta primigenio del rock protestatario, padre fondatore del cantautorato moderno, caposcuola del folk-rock d'autore, voce enciclopedica da decenni in odor di Nobel, rockstar planetaria, genio e anticipatore di tendenze. Usate l'etichetta che preferite, ch  per il signor Robert Zimmerman, le etichette van bene tutte e nessuna, e in ogni caso, di queste cose a lui   sempre importato meno di zero. E allora atteniamoci ai fatti. Da qualche settimana   arrivato sui mercati il suo ultimo album. Al di l  della citazione chapliniana, Modern Times (Sony-Bmg) ha gi  nel titolo un che di ironico; quando il dischetto comincia a girare, diventa quasi sarcastico. Perch  la prima cosa che colpisce da queste nuove canzoni   il suono: un suono splendidamente retr , costruito in sommo spregio di tutto ci  che oggi va per la maggiore: ruvido blues, richiami al jazz degli anni ruggenti, folk-rock scarnificato. Una gran voglia di radici insomma (e anche in questo Dylan   stato da sempre il pi  bastian contrario dei trendysti) a ribadire il concetto che pi  i tempi sono incerti, e pi  l'etere trasuda di suoni antichi e sicuri. Ma per il Nostro i suoni nulla sono senza le parole. E quelle che schizzano dai solchi di questo album sono ancora una volta parole importanti, poesia alta per forma e contenuti, in costante rimpallo tra l'autobiografico, il religioso e il sociologico. Pochi infatti sono in grado di raccontare i propri tempi come il buon vecchio Bob. Anzi, pi  che raccontarli, coglierne l'essenza pi  profonda, scavando tra gli incubi, gli umori, le speranze e le ansie del Reale e del proprio intimo, per cavarne spesso ci  che non   azzardato definire arte. Certo poteva citare Timrod (il poeta ottocentesco dal quale pare abbia attinto qua e l ), ma alla fin fine tutto ci  che schizza dai solchi   assolutamente e inconfutabilmente dylaniano. Modern Times   un piccolo capolavoro (che detto da un dylaniano terminale come il sottoscritto non vale granch ...), probabilmente il suo lavoro pi  significativo degli ultimi quindici anni (e questo dice gi  qualcosa di pi ). Ma c'  un dettaglio capace di esprimerne il peso meglio di tante parole: il disco ha riportato l'ex menestrello del Minnesota in testa alle classifiche americane trent'anni dopo il suo precedente number one, quel Desire targato 1976: altri tempi, e un altro mondo. Dylan invece   sempre lui, anche se un pelo meno introverso del solito: con la sua voce da cane bastonato, il timbro nasale, quelle suo inconfondibile oscillare tra i velluti delle ballate menestrelliche e la cartavetro di frammenti rock-blues al limite del low-fi; qua e l  inedite colorature anni Quaranta a rendere pi  gustosa la ricetta. E anche questo qualcosa vorr  pur dire... Chi adora Dylan non ha bisogno d'altro, chi non lo regge difficilmente trover  tra questi solchi motivi per cambiare parere. Ma chi sta nel mezzo (compresi i giovanotti e le signorinelle che di lui conoscono giusto Knocking on heavens door, magari nell'imbarazzante versione di Avril Lavigne, o peggio ancora, la storpiatura scoutistico- parrocchiale di Blowing in the wind - l'imperdonabile Risposta non c' ) magari farebbe bene a buttarci l'orecchio: perch  questa   opera destinata a lasciare il segno: sulla scena culturale odierna prima ancora che sui mercati. CD Novit  Cisco La lunga notte (Mescal) Ruspante e schierato, l'ex leader dei Modena City Ramblers, debutta da solista con un album verace, nel segno d'un folk d'autore dall'anima cosmopolita. Contenuti importanti, spesso zavorrati da forme ed approcci un po' troppo didascalici. Justin Timberlake Futuresex - Lovesounds (Sony-Bmg) Un teen-idol pi  adatto per uno studio televisivo che d'incisione. Al di l  della sontuosa produzione, il nostro   solo un Robbie Williams in minore: per talento, carisma e qualit  dei brani.